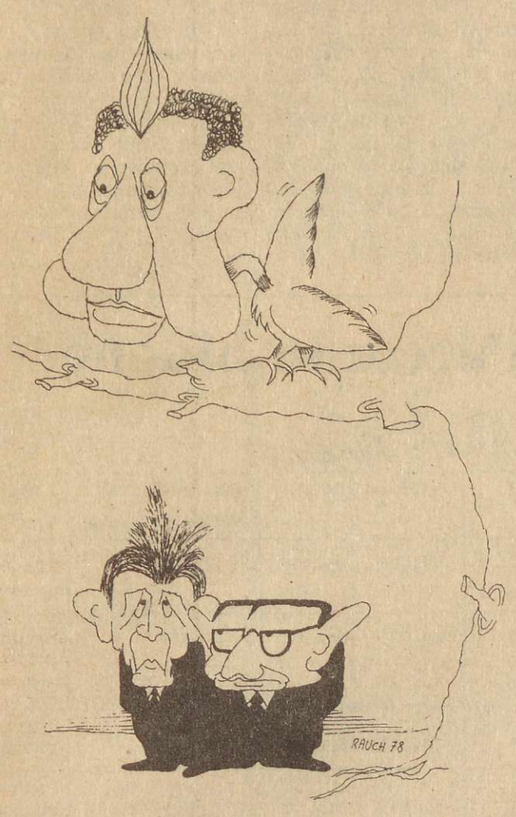
quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 19 ottobre 1978

Quale lotta per l'aborto?

ROMA — Dopo l'istanza di incostituzionalità della legge 194 sull'interruzione di gravidanza, presentata a Firenze dal Pubblico Ministero Casini, durante il processo ai 67 imputati per l'attività del Cisa, dopo che anche i radicali evidentemente per motivi opposti, hanno avanzato dubbi sulla costituzionalità della legge, esiste la possibilità che la 194 sia ulteriormente peggiorata, con l'abrogazione degli articoli che sanciscono, almeno in via teorica, l'autodeterminazione della donna. Qual è la posizione del movimento femminista davanti a questa prospettiva? La compagna Tina Lagostena ha proposto ai collettivi romani una discussione sugli aspetti legali della legge, sui quali è importante prendere una posizione. L'appuntamento è per oggi **giovedì 12 alle ore 16,30 nella Casa delle donne in via del Governo Vecchio.**



Scuola: no a questo sciopero

di Claudio Colosio

Per una volta saremo per il fallimento di uno sciopero: alludiamo allo sciopero degli studenti promosso per oggi dalla Fgci, nel quadro di una linea che vuole il partito Comunista «partito di lotta e di governo», linea che porta il Pci ad essere forza che da una parte lancia il sasso [in questo caso approva il progetto di controriforma], dall'altra nasconde la mano chiamando la gente a lottare, vuoi per la «modifica», vuoi per la «piena realizzazione» del progetto. Il tutto contro non meglio identificate «forze reazionarie» che tramerebbero contro queste grandi innovazioni.

Viene in mente lo sciopero dei pensionati: mentre questi erano in piazza a lottare, convinti di difendere i propri bisogni e i propri interessi, dall'altra era in corso la stesura di un documento che li condannava alla miseria, all'emarginazione, allo sfruttamento anche nella vecchiaia. Così la storia si sta ripetendo: il partito che ha approvato il piano Pandolfi e lo stesso progetto di controriforma della scuola chiama oggi a «lottare» nelle scuole su temi, espressi per esempio nella piattaforma di convocazione di Milano, in aperta contraddizione con queste scelte: come si può essere per la controriforma e per la sperimentazione, con Pandolfi e per la scuola di massa? La realtà è un'altra: si vuole incanalare una spinta che esiste in un senso preciso, di appoggio alla controriforma e alle scelte governative del Pci.

Utilizzando così anche il sindacato, la Cgil in particolare, che si mobilita per la prima volta da anni, dopo che aveva sempre rifiutato un rapporto col movimento perchè le richieste di mobilitazione che arrivavano non «erano unitarie»! Sembra una presa in giro, soprattutto per gli insegnanti, chiamati a lottare e senza che vengano neppure accennati i loro problemi in questa convocazione.

Per questo non entreremo in questa farsa. Lavoreremo perchè lo sciopero a supporto della controriforma fallisca, perchè da oggi inizi un grande confronto di massa che a partire dai temi concreti emersi nelle assemblee e nelle discussioni di questi giorni porti ovunque a momenti di chiarezza più elevati, che sappiano collegare i punti concreti dell'attacco [smembramento, edilizia, diritto allo studio] al discorso più generale sulla controriforma e sulla fase che stiamo vivendo nelle scuole. Organizzeremo nelle scuole collettivi e assemblee, che coinvolgano studenti, insegnanti, lavoratori, anche per battere la logica di sviluppo del qualunquismo contenuta nella proposta della Fgci, che chiama la gente a mobilitarsi su temi non solo fumosi, ma mai discussi.

E a chi oggi, sotto gli striscioni del Pdup e dell'Mls, stando alla coda di cortei che chiedono l'attuazione della controriforma coltiva l'illusione di «cambiare le cose» lo diciamo francamente: si è reso responsabile di una operazione, lucida e organizzata, di rottura del movimento. Anche perchè, se è vero che oggi non è possibile cambiare le cose senza le migliaia di giovani oggi egemonizzati in senso moderato, non è certo l'unità di vertice o la mediazione che può realizzare questa unità. A noi interessa l'unità reale, quella dei collettivi e delle assemblee, l'unica che è in grado di smascherare chi, dietro a formule demagogiche, si batte contro il movimento. È un modo diverso di concepire la politica, ne siamo coscienti. Ma è una scommessa che vogliamo vincere.

Discutendo oggi nelle scuole, non aderendo alla farsa, preparando mobilitazioni reali e sentite sia per sabato, dove sarà possibile, che in tempi più lunghi altrove. Con un occhio puntato già da oggi al 16, giornata di lotta dei metalmeccanici.

Al Policlinico di Roma gli «scioperanti» sostituiti con militari

Incredibile risposta del governo agli ospedalieri in lotta che la stampa dipinge come mostri

L'agitazione contro l'accordo bidone, iniziata a Firenze, si è estesa a macchia d'olio - Alte adesioni allo sciopero negli ospedali romani, al Policlinico, al San Camillo, al Forlanini e all'Addolorata - Anche a Napoli partiti da martedì scorso scioperi in tutti i più importanti ospedali cittadini e della regione

ROMA — I lavoratori del Policlinico e di altri 3 ospedali di Roma, S. Camillo , Forlanini e Addolorata hanno deciso per la giornata di ieri di trasformare in sciopero l'assemblea permanente che portano avanti da molti giorni, per dare la possibilità a tutti i lavoratori di partecipare ad un'assemblea di coordinamento tra i quattro ospedali. Nei giorni scorsi infatti, con turni e rotazioni erano comunque garantiti i servizi più urgenti. Stamattina al S. Camillo più di 2.000 lavoratori hanno ribadito la loro volontà di portare fino in fondo la lotta, nonostante la volontà altrettanto decisa del Pio Istituto e della Giunta di stroncarla. La campagna di stampa per far apparire questa agitazione come una manovra strumentale di un gruppo di autonomi, una lotta corporativa che tiene conto solo dei propri interessi e non di quelli dei malati, non ha dato tra i pazienti e le loro famiglie, i risultati sperati: i lavoratori sono passati in tutte le corsie per spiegare le motivazioni della loro lotta, il rifiuto di avallare una situazione disastrosa le cui conseguenze vengono pagate dagli utenti. La risposta della Giunta e della direzione dell'ospedale di fronte alle richieste dei lavoratori è l'invio dei militari per mandare avanti «in ogni modo» l'ospedale. Così stamattina 8 cucine da campo con cuochi in divisa, sono state installate all'interno del Policlinico. L'*Unità* di ieri gongola di gioia all'idea che i pazienti avranno finalmente «un pasto caldo». Come se il problema si potesse risolvere così. Come se non fosse vero che negli ospedali dipendenti dal Pio Istituto mancano le lenzuola, le medicine, gli strumenti, il personale.

C'è un solo medico di turno di notte all'accettazione che deve, con uno sguardo (perchè le attrezzature o non ci sono o sono rotte), valutare tra due ricoverati d'urgenza quale conviene soccorrere prima. Come se non esistessero sporchi interessi (che i lavoratori in agitazione hanno denunciato più volte), per assecondare i quali i pazienti vengono trasferiti dal Policlinico alle cliniche convenzionate, in modo che il Pio Istituto possa incassare una lauta parte della retta giornaliera che gli viene corrisposta per ogni malato, senza prestare alcun servizio.

Sul piano poi del rifiuto del contratto ci si dovrebbe andar piano prima di definirlo corporativo; cifre alla mano; lo stipendio base di un lavoratore medio è di 144.500 lire, e solo con più di cento ore di straordinario al mese si riesce ad arrivare ad una cifra che assomiglia a quella di uno stipendio con cui si può vivere. «*Non vogliamo più vivere di mance e straordinari*» diceva un cartello ieri all'entrata del Policlinico. Ed era firmato: *i lavoratori con un po' di coscienza.* Perchè non è possibile lavorare con coscienza e con umanità per 12 ore al giorno. Ma la posizione del sindacato, i provvedimenti «militari» della Giunta, le menzogne della stampa, sembrano andare tutte in un'unica direzione: negare le responsabilità delle autorità sanitarie, far apparire questa lotta come irresponsabile, addossare il pessimo funzionamento dell'ospedale all'«assenteismo dei lavoratori», quando molto spesso è vero il contrario; è vero che sono stati i lavoratori con il volontarismo e il senso di responsabilità che evidentemente manca ai «baroni», a mandare avanti in qualche modo la baracca.

La situazione a Napoli

«*Siringa selvaggia*» torna nelle corsie degli ospedali napoletani dopo 8 mesi dalla settimana di lotta dura del febbraio '78. Ad indire questo sciopero sono ancora una volta i «sindacati autonomi», la Consal per l'esattezza (poche centinaia di iscritti). Il sindacato autonomo si muove sull'onda delle lotte iniziate in Toscana, a Roma, nel Veneto. Anche a Napoli si vuole la riapertura del contratto in sede regionale con una piattaforma che richiede 120.000 lire di aumento uguale per tutti gli ausiliari (quello che già hanno avuto i medici), la rivalutazione dello straordinario e la sua riduzione, per consentire nuova occupazione, un assegno integrativo speciale e il pagamento degli arretrati a partire dal luglio '77. Martedì scorso lo sciopero è iniziato a partire dal Cardarelli, il maggiore degli ospedali riuniti di Napoli presieduti da Pasquale Buondonno, socialista vicino al ministro Bonifacio, più noto come coordinatore, insieme a Dalla Chiesa, per le carceri speciali. Ottantaduenne per cento di astensioni all'ospedale Della Pace di Pozzuoli, 80% al San Paolo e al Gesù e Maria, 68% al Cardarelli, astensioni minime agli Incurabili, al Loreto-Crispi e al Loreto-Mare. Mercoledì si confermano queste percen-

segue a pag. 4

Antonella Basile
Giacomo Fiore

A pagina 2:

Una «speciale» sulla lotta degli ospedalieri a Firenze, con un servizio fotografico

A pagina 3:

L'editoriale del «I Consigli», firmato da Galli, Bentivogli e Mattina, sul contratto Flm

Non si scherza

tipografia
litografia
roto - offset

GIORNALI
LIBRI - RIVISTE
CATALOGHI - OPUSCOLI
PIEGHEVOLI
LAVORI COMMERCIALI IN GENERE

Co. G. E. a r. l. Cooperativa Grafica Editrice

Via Ariosto, 8 - 20089 Ponte Sesto di Rozzano (MI) - Telefono 82.55.360

Codice Fiscale - Partita IVA N. 03737100150

Al Comitato di Gestione
del Quotidiano dei Lavoratori

20089 Rozzano 18 Ottobre 1978

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa unitamente al Comitato di Gestione, preso atto del mancato pagamento della quota settimanale del 13/10/1978 stabilita in £. 5.500.000 e della assenza di garanzie per il suddetto pagamento e per quello, di uguale importo, scadente il 20/10/78 e degli altri debiti arretrati, fà presente la necessità di avere entro domani l'importo di £. 10.000.000 per far fronte a esigenze non più rinviabili (stipendi - affitto).
E' costretto, nel caso non venga consegnata la suddetta somma, a sospendere le pubblicazioni del Quotidiano dei Lavoratori a far tempo dal 20 c. m.

Dalla lettera che sopra riportiamo la situazione del QdL, se non era stata chiarita sufficientemente nei giorni scorsi, viene seccamente definita.
Domani il giornale non potrà essere in edicola, se entro oggi non recuperiamo quanto la tipografia ci chiede e, come Comitato di Gestione e Comitato di Direzione, non possiamo non riconoscere la fondatezza delle richieste della Coge.
Senza contare (dobbiamo ricordarlo ancora?) che da più di un mese i lavoratori del QdL non ricevono una lira. Questa la situazione, queste le prospettive.
Non chiediamo che la mobilitazione riguardi sempre e soltanto i compagni di Dp, che già tanto fanno per il giornale.
Ci rivolgiamo anche a quanti -compagni e democratici- credono che anche la sopravvivenza del QdL è una necessità per la stessa democrazia.

Nessun pericolo per il governo nonostante il dossier di Moro

La pubblicazione del documento non ha aggiunto nulla a quanto già si sapeva - Crescente irrequietudine del Pci - Una sorprendente intervista di Misasi: si romperà la Dc?

Non ci sono state ieri reazioni eclatanti alla pubblicazione del «dossier Moro» nè poteva essere altrimenti. Il clamore dei pesantissimi giudizi politici e personali contenuti nello scritto attribuito a Moro aveva già raggiunto il suo diapason nelle scorse settimane, quando una sapiente regia aveva snocciolato lettere, flash e brani interi a colpi di «rivelazioni» giornalistiche che avevano privilegiato una ben precisa catena di settimanali e giornali. Proprio l'uso orchestrato di tale documentazione ha consentito di portare il clima politico interno alla maggioranza da un tetto di roventi polemiche ad una situazione affatto rovesciata, tanto che ieri lo stesso eterno presidente e segretario del Pri La Malfa, poteva dichiarare: «*Andiamo a discutere serenamente sul caso Moro*». Prima le rassicuranti dichiarazioni di Craxi e poi l'ipocrita *fair play* della Dc (che a cominciare dal suo presidente Piccoli aveva dato il via a tutta la manovra per la pubblicizzazione di alcuni materiali rinvenuti nel covo di via Montenevoso a Milano) hanno appunto rasserenato l'ambiente della maggioranza di governo, tanto che il documento ieri pubblicato dalla maggior parte dei giornali a grande tiratura è giunto in un momento tale da perdere il carattere deflagrante che poteva avere. Disinnescata questa mina dunque il dibattito parlamentare che inizierà martedì prosssimo si presenta privo di grande interesse, semprechè non intervenga (come veniva preannunciato più volte tra le righe negli ultimi giorni) qualche novità, soprattutto in termini di nuovi colpi del gen. Dalla Chiesa. Sembra perdere di carica polemica anche la diatriba sul «chi è» lo scrivente del dossier Moro. Tutti i giornali si sono preoccupati di anticipare la pubblicazione dei documenti trasmessi dal Viminale con un'introduzione che sembrava ricalcare la medesima velina (dalla *Repubblica* al *Corriere* all'*Unità*): non può essere Moro, oppure se era lui non era *compos sui*, quindi non era lui a scrivere veramente.

Se sul fronte della vicenda Moro-Br le acque sembrano meno minacciose di soli sette giorni fa, è proprio sulla politica del governo che si colgono alcuni segni di innervosimento crescente soprattutto da parte Pci.

A Fronte dell'improvvisa attenuazione dei toni da parte socialista (che ha nelle elezioni europee il principale obiettivo e quindi teme parecchio eventuali elezioni anticipate) fa da contrappunto un incrudimento nelle dichiarazioni dei principali esponenti del Pci. L'altra sera alla Tv è stato Tortorella, ieri (in un'intervista concessa al *Manifesto*) ha puntualizzato Macaluso, con alcune affermazioni abbastanza nette: «*O l'emergenza cambia già oggi, oppure muta il nostro atteggiamento rispetto all'emergenza*». Nelle parole di Macaluso si coglie una maggiore attenzione alla dinamica dei soggetti sociali, viene sottolineato ancora la centralità del Mezzogiorno, si rilanciano parole d'ordine note come quella di una lotta dura per imporre una politica economica rigorosa. È evidente che questo atteggiamento riflette (non da ieri peraltro) una serie di difficoltà interne al Pci, e difficilmente può preludere ad un significativo cambio di rotta del Pci, tanto più che gli elementi di fatto che si susseguono in questi giorni stanno a comprovare l'allineamento del Pci alle operazioni più sostanziali del governo proprio in tema di politica economica (piano Pandolfi, politica contrattuale, ecc).

Un fatto di rilievo oggi è comunque costituito da un'intervista i cui contenti sono destinati ad un esame serio, e che probabilmente non mancheremo di ritrovare in futuro all'interno del dibattito congressuale della Dc. Si tratta di quanto Misasi (esponente di primo piano della «base» dc, la corrente di sinistra) ha dichiarato al *Mondo*, quasi replicando all'intervista postuma (e quantomai sospetta) di Moro a Scalfari. L'alternanza, dice Misasi, può anche andare bene, purchè vista come pro-

segue a pag. 4

d. p.

Dall'incontro di Roma i responsabili della Regione toscana sono rientrati con niente di concluso. Governo e sindacati sono d'accordo sul no agli integrativi regionali. Si delineano contraddizioni all'interno dei sindacati, mentre si fa più salda l'unità e l'organizzazione dei lavoratori. A Firenze è stata confermata dal Coordinamento toscano la manifestazione regionale, fissandone la data per domani. La FLO tenta di risalire la china, proponendo piattaforme riduttive in alcune provincie, ma la mobilitazione sarà sulla piattaforma del Coordinamento, che afferma anzi di voler indurire la lotta. Anche a Milano si respingono i tentativi di riportare tutto ad una revisione dell'accordo, o addirittura alla apertura anticipata del contratto e ad accordi quadro per tutto il pubblico impiego. Dopo la proclamazione della agitazione avvenuta ieri in molti ospedali, è stata indetta per venerdì mattina un'assemblea cittadina all'ospedale San Carlo.

Conferme della validità della piattaforma di Firenze: il coordinamento degli ospedalieri è una realtà

Anche Milano sceglie la lotta

MILANO — L'agitazione si sta estendendo a molti ospedali. Le assemblee rifiutano l'accordo nazionale, discutono gli obiettivi di Firenze per confrontarli con la realtà delle situazioni locali, definiscono tempi e forme della lotta.

Gli ospedalieri milanesi sono stati protagonisti due anni fa di lotte dure, su di loro pesano delusioni e una crescente sfiducia nei sindacati. Si sono restituite molte tessere in questi due anni, alcuni dirigenti provinciali della sinistra hanno abbandonato le cariche. L'atmosfera di sfiducia pareva caratterizzare l'inizio ieri pomeriggio dell'assemblea pur numerosa alla Baggina, lasciando spazio a giochi di strumentalizzazione o di pompieraggio.

La Cisl ha fatto la voce grossa: partire subito con la vertenza regionale e chiedere un aumento di 60 mila lire e la 14°. E' passata una mozione in questi termini, con poco scarto su un'altra, più aderente alle piattaforme di Firenze e si è dato tuttavia mandato all'esecutivo di collegarsi con gli altri ospedali ed è stato proclamato lo stato di agitazione.

Vivace a affollatissima fin dall'inizio l'assemblea alla clinica Mangiagalli degli Icp (Istituti clinici di perfezionamento) conclusasi con la decisione di costituirsi in assemblea permanente e di avviare lo sciopero bianco, autogestendo le urgenze. Numerosi gli interventi dei lavoratori che portavano con concretezza lo stato e le esigenze dei singoli reparti. Centrali i problemi del vitto agli ammalati e degli allievi della scuola infermieri. La posizione prevalente è stata quella emersa da Firenze di costringere l'amministrazione a provvedere, e poi bloccare le cucine. Gli allievi per parte loro hanno dichiarato che non sostituiranno, col tirocinio, i lavoratori in sciopero, stabiliranno l'uso del monte ore, chiedendo tuttavia l'appoggio del comitato di lotta in caso di sanzioni. Un comunicato stampa emesso nel corso dell'assemblea dichiara assolutamente inadeguate l'accordo siglato il 5 ottobre, invita alla correttezza della informazione, dichiara lo stato di agitazione. L'adesione alla lotta viene sottoscritta da tutti i lavoratori sottolineando che ci sono anche quelli aderenti ai sindacati confederali, dell'esecutivo e del consiglio dei delegati, della Cisl e della Uil provinciali. La Cgil si è dissociata, con un discorso che riproduceva pari pari le posizioni governative (no alle vertenze regionali); pare tuttavia che nel tardo pomeriggio l'azione del rappresentante Cgil sia stata in parte sconfessata, e che oggi all'assemblea anche la Cgil provinciale aderirà.

Domani, proclamata dal San Carlo, vi sarà un'assemblea cittadina, al San Carlo stesso, di tutti gli ospedali di Milano. Mentre scriviamo è in corso un incontro di rappresentanti dei comitati di lotta a Niguarda. Un episodio significativo è successo ieri mattina al San Carlo, dove erano in corso picchetti. Una ronda anticrumiri ha trovato un fotografo che si aggirava nei reparti, chiedendo informazioni su inesistenti mucchi di rifiuti da fotografare. Si era presentato come dipendente di un'agenzia, ma è stato presto riconosciuto come fotografo dell'*Unità*, un «compagno» iscritto al Pci. Gli è stato tolto il rullino, che dopo aver consultato l'assemblea è stato pubblicamente distrutto. Il rifiuto delle mistificazioni è andato ancora più in là: i lavoratori del San Carlo hanno infatti deciso di costituire una commissione informazione e rapporti con la stampa, e invitano giornalisti e fotografi a far riferimento ad essa

Da 17 giorni in sciopero gli ospedalieri

La lotta è giusta Non sarà la calunnia che potrà isolarla

FIRENZE - Nonostante le scomuniche del sindacato unitario, ed il boicottaggio dei mezzi di informazione, in Toscana la mobilitazione cresce. La lotta degli ospedalieri fiorentini, che dura ormai da 17 giorni, non si è fatta mettere in crisi dal tentativo della Regione e dei sindacati di scaricare la patata bollente delle responsabilità politiche. La lotta cominciata negli ospedali fiorentini si è estesa a macchia d'olio nella provincia e in tutta la regione, fino ad arrivare alla manifestazione di lunedì 16 che ha visto la partecipazione di più di 10.000 ospedalieri con delegazioni da tutti gli ospedali in lotta della regione.

Questa è stata la risposta *alla Regione che, dopo l'incontro di venerdì 13*, aveva proposto di riportare la vertenza in seno alla Flo nel senso di chiedere al governo una revisione del contratto nazionale, ma solo in termini salariali. Al contrario, i lavoratori ospedalieri, nella loro piattaforma prevedono, oltre all'aumento delle 40.000 mensili, nuove assunzioni, rifiuto della mobilità, riforma del mansionario, riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali.

Il proseguimento della lotta su questa piattaforma rende vani, da una parte, i tentativi del sindacato autonomo di strumentalizzare questa lotta, dall'altra, l'azione di pompieraggio esercitata all'interno dell'assemblea permanente dai quadri sindacali del Pci, che cercano di far cadere i lavoratori nel tranello delle trattative separate.

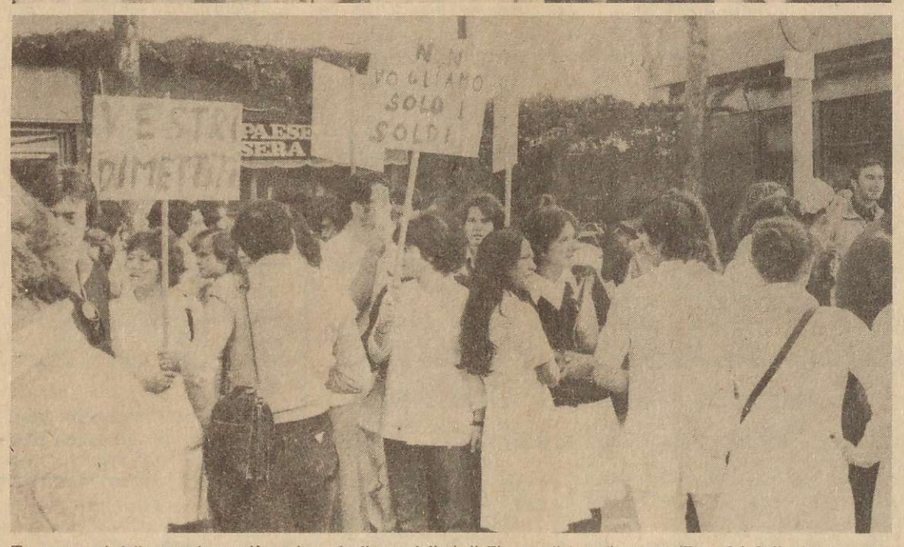
È da sottolineare, invece, che il rifiuto più grosso dei lavoratori ospedalieri è rivolto soprattutto al modo di gestire le lotte da parte delle confederazioni sindacali: lo dimostrano le centinaia di tessere restituite al sindacato e la richiesta di dimissioni dei dirigenti sindacali provinciali e regionali.

La mobilitazione degli ospedalieri è stata boicottata a livello sia nazionale che locale dai mezzi di informazione che hanno operato una continua azione diffamatoria, strumentalizzando le carenze che si sono manifestate negli ospedali in questi giorni di sciopero; in realtà le responsabilità della carenza dei pasti e dei medicinali che scarseggiano, è da attribuire esclusivamente all'amministrazione ospedaliera, che si rifiuta di far arrivare i pasti ed i medicinali da fuori per mettere i ricoverati contro i lavoratori in lotta. Questi attuano il pasto unico e la *chiusura delle farmacie* dell'ospedale come forma di protesta contro l'amministrazione ospedaliera e non contro i malati. È infatti da sottolineare che la maggioranza dei ricoverati appoggia questa lotta e ne condivide gli obiettivi arrivando anche a partecipare ai cortei interni dell'ospedale di Careggi.

Fra le adesioni allo sciopero degli ospedalieri c'è anche quella dei dipendenti della Regione che hanno rifiutato il loro contratto di lavoro e sono in attesa delle risposte del governo per poi scendere eventualmente anche loro in lotta.

Sia il governo che i sindacati cercheranno comunque di temporeggiare per evitare il collegamento tra le varie situazioni di lotta, in modo che la situazione esplosiva degli ospedalieri non agisca da innesco nel determinare una situazione generale di lotta alla politica economica dei sacrifici, cosa che invece oggi è molto probabile.

Gianni Panconesi
Sandro Pintus



Tre momenti della grande manifestazione degli ospedalieri di Firenze di lunedì scorso *(Foto del Collettivo controinformazione audiovisiva di Firenze).*

Questo l'accordo bidone

Qualifica	ACCORDI 5/1/77	5/10/78	Tot.	Trattenuta 20% +25000 già prese	Netto
Capo sala, ostet. Infer.Prof.	55.000	10.000	65.000	- 38.000	27.000
Fisioterapisti Tecnici-Visitatrici Capo-Servizi op.	54.000	10.000	64.000	- 37.800	26.200
Terapisti riab. Assistenti soc.	52.500	10.000	62.500	- 37.500	25.000
Infermieri gen. Operaio spec.	51.500	10.000	61.500	- 37.300	24.200
Ausiliario Portiere	49.000	10.000	59.000	- 36.800	22.200
Operaio qual. Operaio tecnico Applicati	45.000	10.000	55.000	- 36.000	19.000
Aggiunti	35.000	10.000	45.000	- 34.000	11.000

a) qualora si consideri di iniziare la trattenuta sulla contingenza bisogna togliere dal netto ulteriori L. 8.000

b) l'aumento effettivo considerato anche l'aumento mensa è dato dal netto meno 8.000 (trattanuta per contingenza) e meno 5.000 (aumento mensa)

1] Ausiliari - socio-sanitari - È inserito nel I livello, con parametro 100 il personale addetto esclusivamente a mansioni elementari di pulizia. Il personale ausiliario viene *comunque* inquadrato nel 2° livello con parametro 116 con le mansioni e la denominazione di ausiliario socio-sanitario.

2] Operai ad alta specializzazione tecnologica - Sono inquadrati in un apposito livello, 142, gli operai ad alta specializzazione tecnologica addetti alla conduzione e/o manutenzione di apparecchiature complesse secondo un apposito profilo professionale da definirsi in sede normativa.

3] Applicati principali - Fatte salve le norme transitorie di primo inquadramento agli applicati principali è riservata, per un quinquennio e mediante concorso interno, la copertura dei posti di aggiunto che si renderanno liberi in seguito a vacanza per l'applicazione delle norme di primo inquadramento degli aggiunti principali, nonchè a revisione quanti-qualitativa degli organici, derivante dalle esigenze funzionali degli Enti, nel quadro della programmazione sanitaria regionale.

4] Classi in misura fissa - L'importo delle due classi in cifra fissa è elevato a lire 400.000.

5] Maturato economico - All'atto dell'inquadramento sul maturato economico individuale è aggiunto l'importo di lire 10.000.

6] Maturato in itinere - La frazione monetaria percepita in eccedenza alla posizione giurdica di inquadramento nella nuova progressione economica, viene anche temporizzata ai fini dell'ulteriore progressione economica in aggiunta al restante maturato in itinere. Se il maturato in itinere sommato alla posizione economica reale, comporta il superamento della posizione superiore, il dipendente acquisisce detta posizione all'atto dell'inquadramento e utilizza il residuo per l'accorciamento dei tempi successivi.

7] Prezzo mensa - Si conviene che il prezzo della mensa a carico degli aventi diritto è nella misura di lire 450 a pasto.

8] Riqualificazione professionale - Il Governo si impegna a sollecitare l'approvazione del Disegno di Legge sulla formazione professionale ed a presentare un provvedimento relativo alla riqualificazione professionale del personale ospedaliero in servizio, in tempo utile per consentire l'applicazione per il corrente anno scolastico.

9] Dirigenza amministrativa - Il Governo, le Regioni, la Fiaro, richiamata l'intesa del 16.2.1978, si impegnano a definire con le parti sindacali, i termini economici e normativi relativi alla dirigenza ospedaliera entro la fine del corrente mese.

10] Sanzioni disciplinari - In materia di sanzioni disciplinari, si richiama quanto previsto all'uopo dal D.P.R. 130/69 ed in tal senso si adegua l'intesa del 16.2.1978.

11] Parte normativa - La parte normativa sarà redatta a definita entro il 31.10 del corrente anno.

12] Anticipazione scadenza contrattuale - Il Governo dichiara che, nel quadro di nuove disposizioni legislative sulla contrattazione collettiva del settore del P.I. il rinnovo del contratto degli ospedalieri sarà anticipato al mese di giugno 1979.

LETTERE

La vera ultima intervista di Moro

L'ultimissima intervista a Moro l'abbiamo raccolta noi. Erano circa le otto e mezza di quel tragico 16 marzo. In un piccolo bar di via Savoia a Roma stavo sorseggiando il mio cappuccio quando una vigorosa pacca sulla spalla mi fece quasi ingoiare la mia brioche. Mi voltai, e...era proprio lui, il Presidente della Dc. Mi apostrofò allegramente; passava sempre da quel bar, anche le mattine in cui non avrebbe lavorato nel suo studio, distante pochi passi. Diceva spesso che «i maritozzi di...sono i migliori di Roma».

Quella mattina, che sarebbe poi passata alla storia [ma nulla lo faceva prevedere solo il cielo era di un cupo grigio blu promonitore] parlammo un pò di tutto. Prima le solite cose di cui si conversava al bar di prima mattina: i figli. Il caro vita lo sport. «Credo che la Juventus anche quest'anno ce la farà». mi disse il presidente, «d'altronde con le casse della Fiat alle spalle...»; e fu facile, ma puntuale profeta. Poi un pò alla volta la conversazione si snodò su altri temi; il presidente, per tutto il tempo in cui mi parlò, mi tenne sottobraccio. Fu una conversazione strana: dapprima un pò formale poi, via via in un clima confidenziale crescente.

Ebbi la sensazione che il presidente volesse affidarmi qualcuno dei suoi profondi pensieri. Gli domandai pertanto il permesso di prendere alcune note su un tovaglliolino di carta. Moro acconsentì, anzi mi porse il suo poichè il mio si era rapidamente riempito di appunti. Mi pregò soltanto di evitare la pubblicazione («non vorrei essere il primo democristiano che rompe l'ostracismo nei confronti del tuo giornale» si scusò con un sorriso). *naturalmente mi impegnai in tal senso. Era allegro. Quella mattina il Pci avrebbe fatto, con il dibattito parlamentare sul secondo governo Andreotti, un altro passettino verso il governo. Fino a quando e fino a dove, presidente?* «Fino a quando scoppieranno e fino a dove sarà necessario arrivino per farli scoppiare», *fu la sua sibillina risposta. Ma come prevede il futuro politico?* «Dammi un paio di anni - *fu la sua inattesa risposta* - ed il Pci te lo riduco a come era prima del '48 un pugno di militanti ed all'opposizione; quasi nell'illegalità».

Poi mi parlò dei suoi compagni di partito. «Andreotti? E' un furbacchione sotto quell'aspetto dimesso. Sarebbe capace di rilasciarvi un'intervista se solo gli servisse per aggrapparsi meglio alla poltrona della presidenza del consiglio». *E fu anche facile e puntuale profeta. Poi parlammo di cultura ed intellettuali.* «*Quel Sciascia - disse - tenetelo d'occhio voi, con il suo anticonformismo, le sue ideee può essere stimolante...» Poi si passò a parlare di terrorismo.* «Guarda più del terrorismo temo le faide interne al Potere. Se mi troveranno ucciso - *aggiunse mettendomi entrambe le mani sulle spalle e fissandomi negli occhi* - con un biglietto di addio ricordatene: non penserò mai a suicidarmi: mi avranno ucciso» *Ed anche qui purtroppo fu profeta. Mi colpì lo sguardo dei suoi occhi. Era un uomo pieno di vita, di intelligenza. Era lì davanti a me, aveva guidato alcuni governi antioperai, aveva coperto con i suoi omissis almeno una dozzina di reati contro la costituzione, aveva difeso ladri di stato, capeggiava un partito di saccheggiatori...Nonostante questo in quel momento era estremamente solo con la sua lucidità politica.*

«Se va avanti così, guarda - *aggiunse* - pianto tutto e vado in campagna. Sono stanco dello scudocrociato. Ma prima vorrei vedere il Pci ridotto a com'era prima del '48».

Era l'ultima volta che parlava ad un essere umano e che questo gli prestava attenzione senza giudicarlo. Da quel momento tutte le cose che avrebbe detto gli avrebbero attirato addosso gli insulti più vergognosi: da drogato ad affossatore dello stato. Pareva prevederla. Ed è per questo che oggi ho pensato che non era più giusto trattenere per me quella conversazione. Confesso che sono stato stimolato a questo anche dal coraggio del collega Scalfari, che si è esposto con il suo amore della verità, al rischio di derisione e di accuse di strumentalizzatore.

Era durata molto quella chiacchierata: 4 brioches, tre tramezzini, una mezza dozzina di maritozzi innafiati da due cappuccini, di cui uno con panna; a conferma della forte vitalità del presidente. Erano le 8,36, di quel tragico 16 marzo: esattamente 28 minuti prima del rapimento che avrebbe decretato la sua fine. È anche per la sua memoria che rompo gli indugi nel dare pubblicazione a quella sua ultimissima, seppur informale, conversazione. Mi salutò con grande calore baciandomi sulle guance come si usa in meridione. «E non portarmi rancore per questi trent'anni di politica antipopolare...» *Ed in quel momento, non gliene portai. Lo salutai agitando il braccio...non lo avrei più rivisto.*

Analfabetix

PROVINCIA DI MILANO

Verrà prossimamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'ultimo tronco del canale scolmatore di Nord - Ovest - ramo Seveso, suddiviso in 2 lotti di £ 1.350.000.000, e di £ 1.200.000.000.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate agli appalti secondo le modalità ivi esposte.

Copia di tale avviso potrà essere ritirata presso gli Uffici Provinciali - Via Vivaio n. 1 - Milano - Divisione Lavori Pubblici.

il presidente
(Roberto Vitali)

Oggi è sempre oggi

LAVORATORI DELLA SCUOLA
Venerdì alle 15 via Cavour 185, Roma riunione nazionale lavoratori scuola in preparazione del convegno nazionale «scuola e movimenti» indetto da Dp. È necessaria la presenza dei compagni legati alle situazioni di movimento sia della scuola media che dell'università.

SCUOLA
Oggi alle 10 via Vetere 3 Milano, riunione di tutti i compagni del Nord Italia (compresa l'Emilia Romagna) in preparazione della scadenza nazionale. Devono essere presenti i compagni di tutte le situazioni (universitari e medi)).

URBANISTICA DEMOCRATICA
Oggi alle 21 c/o sala dell'ordine degli architetti corso Italia 47 Milano, pubblico dibattito su: «Equo canone: quali le implicazioni per la situazione delle abitazioni, quali le prospettive del movimento per la casa.

CIRIE'
Tutti i compagni della zona sono invitati ad organizzare una mobilitazione e a partecipare in massa al processo ai 27 compagni che si terrà oggi alle 9 alla pretura di Ciriè.

TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, commissione fabbriche provinciale. Odg: valutazione piattaforma Flm e iniziative di dibattito.
Venerdì alle 21 in via Giordano 43, coordinamento operaio. Devono partecipare tutti i compagni operai della zona. Odg: contratti.
Oggi alle 21 via Rolando 4, attivo impiegati sull'orario di lavoro.

FIRENZE
Oggi alle 21 in federazione, riunione del colletttivo del centro sociale Fausto e Jaio.
Oggi alle 21 via dei Pepi 68, riunione della commissione operaia.

BRESCIA
Oggi alle 21 in via Calatafimi 12, riunione su: «Equo canone», consulenza aperta a tutti i collettivi.

MARGHERA
Oggi alle 18 in via Mezza capo, riunione di tutti i compagni disponibili di Dp e anche non di Dp.

VERONA
Oggi alle 21 via Scuderlando 36, attivo provinciale operai metalmeccanici.
Sabato alle 15 via Scuderlando 36, attivo operaio provinciale. Odg: sindacato e contratti.

PADOVA
Venerdì alle 18 via Roma 14, direttivo allargato. Alle 20,30 commissione operaia.

EMILIA ROMAGNA
Le federazioni devono ritirare al più presto i manifesti sul convegno nazionale scuola c/o la federazione di Bologna.
Venerdì alle 15,30 via Polese 30, riunione regionale di tutti i compagni insegnanti della scuola. Odg: preparazione convegno nazionale scuola e organizzazione del partito nel settore.
Venerdì alle 18 via Polese 30, direttivo regionale.

SARONNO
Oggi alle 20,30 via Vespucci 3, riunione del comitato pendolari lavoratori studenti. Odg: aumenti ferrovie del Nord. Tutti i compagni sono invitati.

OSIMO (ANCONA)
Venerdì alle 21 nell'ex casa del popolo via Trento, riunione di tutti i compagni marchigiani per promuovere una manifestazione antifascista.

MILANO
Oggi alle 17,30 via Vetere 3, gruppo sul tempo libero: musica, teatro, sport, centri sociali forme di aggregazione.
Oggi alle 21 via Vetere 3, direttivo lavoratori studenti.
Oggi alle 18 via Vetere, attivo congiunto metalmeccanici e chimici di Milano e provincia, sulle piattaforme contrattuali.
Oggi alle 21 via Vetere, riunione dei compagni interessati al problema della salute. Sono invitati gli operatori sanitari, medici, paramedici, le compagne che si occupano del lavoro dei consultori, gli operai interessati al problema dell'ambiente di lavoro e tutti gli interessati.
Oggi alle 18 via Vetere, coordinamento provinciale ospedalieri.

ROMA
Oggi alle 18 via Benzoni 57, assemblea della zona Garbatella-Eur aperta ai lavoratori dell'area di Dp. Odg: contratti e iniziative sul posto di lavoro.
Oggi alle 20 via Buonarroti 51, gruppo di lavoro sull'equo canone e la casa.
Venerdì alle 18 in via B. Orero (Casalbertone) 71, assemblea della zona Tiburtina-Prenestina-Solaria, aperta ai lavoratori dell'area di Dp.

I lavoratori in mobilità hanno portato ieri la loro protesta dentro la Camera del lavoro di Milano

Gli esuberanti dell'Unidal chiedono al sindacato la rottura dell'accordo

MILANO — Come si vede dalla fotografia, il sindacato milanese continua nel suo atteggiamento dialettico e di confronto democratico con i lavoratori in mobilità dell'Unidal. Ieri nella sede della Camera del lavoro si dovevano svolgere unitamente i Consigli di fabbrica della Sidalm di viale Corsica e di Cornaredo. Gli esuberanti dell'Unidal organizzati nel Comitato di lotta dopo essere entrati l'altro ieri nello stabilimento di via Silva e avere imposto la sospensione della confezione dei pacchi natalizi, produzione appaltata illegalmente dallo stabilimento di viale Corsica, avevano deciso di partecipare ieri mattina a questa riunione alla Camera del lavoro cui presenziavano i responsabili provinciali della Filia. I sindacalisti hanno incominciato col gridare 'fuori la stampa, fuori la stampa' i compagni hanno fatto notare che avevano sempre sostenuto di non avere nulla da nascondere e così la stampa è restata. Il Comitato di lotta ha denunciato ancora una volta in modo circostanziato tutte le illegalità e i clientelismi che si sono verificati nella gestione dell'accordo Unidal di cui hanno chiesto la rottura. Il sindacato non si è pronunciato e ha aggiornato la riunione a questa mattina.
[foto QdL - Massimo Pilla]

Per l'occupazione, per i contratti, contro la Democrazia Cristiana

Sciopero dell'industria a Trento

TRENTO— Dopo mesi di incertezze e di passività, il movimento sindacale del Tentino ha finalmente deciso di chiamare i lavoratori alla lotta. Era dal 15 dicembre 1977, giorno dello sciopero generale, che andava avanti una finta trattativa con la giunta provinciale. I lavoratori dell'industria dell'intera provincia sciopereranno oggi per 4 ore e si concentreranno questa mattina in piazza del Duomo di Trento per poi dar vita ad una manifestazione. Il clima che precede lo sciopero non è certo entusiasmante, anche se non si nutrono eccessive preoccupazioni sulla sua riuscita. Il disorientamento e la sfiducia nascono dal fatto che per mesi il sindacato, ha arretrato sotto i colpi della politica del padronato e della giunta, tutta rivolta a smantellare la struttura senza nessun legame con i lavoratori e rinunciare così al peso decisivo della lotta. Alla tracotanza democristiana si è risposto cercando di non disturbare le manovre di chi intende trasferire anche a Trento gli accordi tra i partiti a livello nazionale. Per poter reggere questa situazione di stallo, il sindacato, si è progressivamente chiuso in se stesso, separandosi dai lavoratori.

Dove ciò era più difficile, come nel caso della Cgil, si è scatenata una vera e propria repressione interna con la emarginazione dei compagni più sensibili alla esigenza di un rilancio dell'autonomia del sindacato.

In una situazione pesante lo sciopero costituisce un'occasione utile per un rilancio dell'iniziativa operaia. Questo fatto è ben avvertito dalla Dc e dalla giunta provinciale che parlano di sciopero strumentale proclamato a fini puramente elettorali. Questa tesi è stata fatta propria anche dai compagni della lista di «nuova sinistra» se è vero che Pannella, senza essere smentito dai compagni di Lotta Continua, ha usato, parlando all'assemblea aperta presso la manifattura di Rovereto, contro lo sciopero, gli stessi argomenti della Dc. Ora se è vero che il Pci, cambiando radicalmente tono, rispetto ad alcune settimane addietro, cerca di cavalcare lo sciopero, è anche vero che le ragioni della lotta sono tutte interne alla condizione operaia del Trentino. Anche nelle scuole si sta discutendo dello sciopero. Dp ha lanciato un appello agli studenti perchè scioperino pur sapendo che la situazione non è certo facile, poichè su di essa pesa sia l'esperienza negativa del 15 dicembre '77 quando gli studenti furono aggrediti dal servizio d'ordine del sindacato, sia il giudizio negativo di «Nuova sinistra» sullo sciopero di oggi. Di positivo c'è che nei giorni scorsi a seguito della morte del compagno di Napoli e dell'appello di Dp affinchè siano negate le piazze al Msi, gli studenti hanno dato vita ad una prima manifestazione e si sono recati in corteo al comune, per sostenere la richiesta di Dp. Anche su questo argomento c'è stato fino ad oggi il silenzio assoluto del Pci, del Psi e di «Nuova sinistra» mentre, ci sono state prese di posizione favorevoli in diverse fabbriche . Uno sciopero dunque, che servirà a fare il punto su molti problemi, a riflettere sugli errori del passato che può e deve costituire l'occasione per dare finalmente alla lotta continuità e scadenze precise, partendo dal fatto che nella provincia si sono già perse alcune migliaia di posti di lavoro e altri sono minacciati proprio in questi giorni.

Liquigas: sciopero a Milano continua il blocco ad Augusta

Ancora in lotta i lavoratori del gruppo Liquigas.

Ad Augusta, presso Siracusa, è continuato ieri il blocco totale dei cancelli che impedisce l'ingresso di persone e merci. Una mensilità arretrata è stata pagata ma i lavoratori continueranno l'agitazione finchè non otterranno precise garanzie sul futuro del gruppo e quindi sull'occupazione.

In Lombardia, sempre ieri, hanno scioperato per quattro ore tutti i lavoratori del gruppo, compresi la Liquichimica, le smalterie, le ceramiche. Una manifestazione interprovinciale si è svolta davanti alla sede milanese di via Roncaglia. Il comizio è stato tenuto da Fenzio, della Fulc regionale, che ha ribadito che l'azione sindacale continuerà per «sollecitare una soluzione positiva della vicenda Liquigas».

Le reazioni alla piattaforma: ne parlano gli operatori sindacali di Mirafiori

TORINO — Impugnando ben stretta quella che definiscono una piattaforma «migliore delle nostre speranze» i sindacalisti torinesi sono tornati da Roma combattivi e pronti a presentarsi ai lavoratori: *«Abbiamo davvero corso il rischio di far saltare la Flm* - commenta Giatti, funzionario Fiom a Mirafiori, rivedendo retrospettivamente il consiglio generale - *Invece il gruppo dirigente della cetegoria è riuscito a svolgere il suo vero ruolo, quello cioè di presentare una proposta politica che fosse la sintesi delle nostre richieste.*

Questa non è una piattaforma da crisi, ma per così dire da «fase alta» e soprattutto ha ricostruito l'unità all'interno della categoria». Sull'ipotesi uscita dal consiglio generale ci sono stati però pronunciamenti diversi, prese di posizione che tendono ad allargare e rendere elastici almeno i nodi centrali: salario e orario. *«Oltre a questi io vedo un terzo pericolo, ben più grave, e cioè il tentativo di far saltare nel suo complesso l'ipotesi politica, di usare la consultazione per rimettere in discussione gli assi centrali. Non sono solo i padroni a fare questa operazione c'è stato Benvenuto sulla* Stampa *che ha chiesto elasticità sull'orario al Nord. Il fatto stesso che le Confederazioni non si siano ancora pronunciate può essere inteso come segno di dissenso. Per quanto mi riguarda credo sia giusto avere margini di elasticità che saranno giocati nelle assemblee, ma deve essere chiaro che questa elasticità ha degli argini che non si spostano».* A Torino si vede di mal'occhio qualsiasi tentativo di toccare da «destra» la riduzione d'orario al nord, si tende a sottolineare i criteri che consentono spazi di gestione alle assemblee: *«Un grosso risultato è appunto questo* - dice Inì della Fim - *che si rimettono in pista le assemblee».* Anche la Fim legge in chiave di «sintesi» i risultati romani: *«La piattaforma è soprattutto la conseguenza di un'impostazione che riflette e permette di generalizzare un'esperienza come quella del sindacato torinese, che parte dalla fabbrica, dal controllo degli organici, dei programmi produttivi, dei plafonamenti».* Con quest'ottica la piattaforma va usata come strumento anche nella consultazione soprattutto nelle parti, come l'orario in cui i consigli di fabbrica e i lavoratori avranno modo di dimostrare, conti e ragionamenti alla mano, l'importanza della riduzione.

I tre segretari motivano la scelta unitaria

Pubblichiamo qui di seguito un editoriale che uscirà sul prossimo numero di «Consigli». *Il pezzo è firmato dai tre segretari nazionali Flm: Franco Bentivogli, Enzo Mattina e Pio Galli ed entra nel merito della ipotesi di piattaforma elaborata nell'ultimo consiglio generale. Pensiamo sia utile servizio di documentazione da offrire ai lettori.*

Ha vinto l'unità della Flm. L'applauso emozionato e convinto con cui il consiglio generale ha salutato la proposta unitaria della segreteria sul nodo dell'orario di lavoro, lo scoglio più insidioso su cui ha rischiato di incagliarsi il confronto, ha sciolto la tensione dei delegati.

A tutti è subito apparso chiaro che non si trattava di un semplice compromesso a mezza strada, ma di sintesi politica, sofferta e motivata che lega concretamente la riduzione dell'orario di lavoro agli obiettivi centrali della strategia sindacale dell'Eur: una diversa politica industriale per la difesa dell'occupazione al nord e l'espansione al sud.

Questa positiva conclusione del consiglio generale non ha soltanto scongiurato il pericolo di doversi contrapporre nelle fabbriche, di dover tutti riscoprire le posizioni di bandiera, offuscando dieci anni di esperienza unitaria. Il consiglio generale ha costruito un progetto contrattuale con una fisionomia chiara: al primo posto l'occupazione e l'occupazione nel mezzogiorno. Su questo asse si riscopre un ruolo aggregante dei metalmeccanici di fronte all'insieme del movimento sindacale e di decisivi strati sociali cui oggi lanciamo nuovamente un segnale politico inconfondibile. Talmente netto e forte, da spiegare la reazione stizzita e infuriata delle controparti.

Cosa sarebbe accaduto se i metalmeccanici non fossero riusciti a varare una ipotesi di piattaforma unitaria da sottoporre alla consultazione dei lavoratori e se il consiglio generale avesse così sancito una divisione della Flm?

La domanda è legittima e per rispondere in modo compiuto occorre considerare almeno gli elementi principali del contesto generale in cui si collocano i contratti delle categorie industriali e in primo luogo dei metalmeccanici.

Il primo elemento da sottolineare è il permanere di un quadro di politica economica e di politica industriale - delineato dalle scelte produttive e occupazionaidefinite nei piani di settore presentati dal Cipi rispetto ai quali la proposta del «piano Pandolfi» rappresenta la coerente cornice finanziaria - che vede il governo compiere scelte che sarebbe persino generoso definire nel migliore dei casi, deboli ed incerte, menre via via più aggressiva intorno al tema della più assoluta libertà e centralità dell'impresa si fa la linea della Confindustria, com'è dimostrato anche dall'ultimo documento che Guido Carli ha consegnato alla Federazione unitaria.

Il secondo elemento riguarda la situazione del quadro politico , su cui più pesante grava l'ipoteca delle forze moderate e conservatrici che lavorano apertamente per indebolirlo e per affossare tutte le potenzialità positive inserite nell'intesa programmatica.

Il terzo elemento che abbiamo di fronte è costituito dalla *escalation* dei tentativi di strumentalizzare in senso qualunquistico e corporativo le più acute e reali tensioni sociali esistenti nel paese, come testimoniano la vicenda drammatica di Napoli e la violenta pressione degli autonomi sulla fasce più esposte dei lavoratori del pubblico impiego e dei servizi. A fronte di questa situazione i metalmeccanici hanno dovuto misurarsi con tre rischi assai gravi.

- Affrontare una delle più delicate e dure battaglie contrattuali della nostra storia divisi e per ciò stesso incapaci di funzionare come strumento per un ruolo autonomo della classe operaia in questa fase e quindi esposti non solo a strumentalizzazioni di vario genere, ma destinati davvero, consapevolmente o no, ad agire da forza subalterna.
- Oppure andare ad un rinnovo contrattuale, come si è detto, puramente «congiunturale», ripercorrendo in qualche modo la triste esperienza del '66 e senza neppure l'alibi (seppure valeva allora) della «congiuntura», ma anzi con l'evidenza assoluta, e da tutti condivisa del carattere strutturale dei problemi che stanno davanti a noi.
- Una terza via avrebbe potuto essere ricercata in una unità ritrovata su scelte solo apparentemente forti ma in realtà corporative, nostalgiche, di tempi e di fasi politiche ormai consumate e trascorse, e quindi condannati ad una ipotesi di difesa del puro recinto degli operai occupati e sostanzialmente estranei, al di là di qualche slogan d'occasione, ai problemi reali del paese.

Il punto di approdo di ognuno di questi casi, sarebbe stato l'azzeramento del valore politico del contratto e del suo ruolo di rilancio dell'insieme della strategia dell'Eur. Eppure in queste settimane tutte e tre queste tentazioni sono state presenti nel dibattito in seno al movimento sindacale e alla stessa Flm e proprio per questo così travagliato e difficile è stato l'itinerario che ci ha portati a definire una ipotesi contrattuale che lega i problemi di una categoria al compito generale di profonda trasformazione della società italiana. Soltanto qualche osservatore sprovveduto e qualche giornalista incompetente può aver trasformato la ricostruzione di una discussione così complessa in un giallo a puntate, con mediocre rinale a sorpresa in cui si scoprono contemporaneamente la vittima e l'assassino. Non è evidentemente sufficiente cogliere oggi nella delusione e nel malcelato rispetto con cui gli ambienti e gli uomini della Confindustria hanno accolto la conclusione del nostro consiglio generale, un segnale politico dell'importanza della ritrovata unità, dopo il vaglio di una prova durissima della Flm.

E' necessario restare al merito, evitare la rissa e riportare la discussione sul terreno dei contenuti, sottolineando prima di tutto che la soluzione unitaria che è stata raggiunta ci consente di riattivare, dopo mesi di passività e di ritardi anche nostri, un confronto di massa con i lavoratori che non chieda solo di dividersi tra due concezioni del sindacato (uno strumento sostanzialmente subalterno al quadro politico e quindi completamente irretito nei complessi vincoli che sono determinati dagli attuali rapporti di forza che regolano questo quadro politico oppure un cieco collettore di ogni protesta sociale, assumendo un ruolo altrettanto subalterno di generico «opposizionismo» esposto alle strumentalizzazioni più varie) che sono in realtà l'una la faccia dell'altra e comunque impediscono che il movimento di classe torni ad essere protagonista di una politica di cambiamento.

Le scelte rivendicative che stanno alla base della ipotesi di piattaforma - sui temi della parte del contratto e della politica degli orari, sull'inquadramento unico e sulla riforma del salario - costituiscono infatti gli assi strategici di un intervento diretto del movimento sindacale sulle condizioni di lavoro e sulla politica attiva per l'occupazione e lo sviluppo.

Le scelte che riguardano la prima parte del contratto ribadiscono la centralità della linea, che abbiamo assunto con l'ultimo contratto, del controllo degli investimenti, dalla lotta contro il decentramento e il lavoro nero. Il salto di qualità che ci proponiamo - anche in relazione alle modifiche specifiche che chiediamo di introdurre nel sistema di informazioni, sia per i livelli (aziendali, territoriali, settoriali) che per i contenuti - riguarda l'obiettivo decisivo del governo del mercato del lavoro e del controllo della politica delle assunzioni da parte delle imprese, con particolare riferimento alle questioni dell'occupazione giovanile e femminile.

La richiesta della riduzione dell'orario di lavoro, non come strumento automatico di difesa e sviluppo dell'occupazione, nè come puro adeguamento subalterno ai processi di ristrutturazione in atto ed ormai consolidati in alcuni settori maturi, ma come leva per determinare una diversa politica industriale, operando un riequilibrio nella distribuzione territoriale delle risorse che punti prioritariamente alla industrializzazione e per questa via allo sviluppo dell'occupazione nel mezzogiorno, offrendo contemporaneamente una risposta adeguata alla pressione con cui l'avversario sfrutta il problema dell'utilizzazione degli impianti.

Nel contesto di una tale linea, l'obiettivo strategico unitariamente assunto - la riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 35-36 ore entro la metà degli anni '80 - non si configura come un puro accodarsi a una tendenza che si va ormai consolidando a livello europeo, per fronteggiare l'espulsione di forza lavoro provocata dalle nuove tecnologie e per creare nuovi spazi all'occupazione giovanile ma come un contributo originale, legato alla cosiddetta «anomalia» del sindacato italiano, che consiste in definitiva nella pretesa di anticipare e trasformare i processi economici di politica industriale che si vanno delineando, anzichè limitarsi ed inseguirli. La ridefinizione dell'inquadramento unico, collegata all'aumento salariale uguale per tutti che riconferma la linea egualitaria della Flm, valorizza tutti gli elementi di professionalità individuale e collettiva presenti nell'attuale condizione operaia, mentre le proposte di revisione del vecchio regime degli scatti di anzianità getta le prime basi di una generale riforma del salario- che costituisce un delicato banco di prova di prova per tutto il movimento sindacale - senza ridursi a una pura logica di difesa e di conservazione di tutto l'esistente, ma senza neppure affidarsi ad impostazioni velleitarie e illuministiche che rispecchierebbero di provocare lacerazioni insanabili tra i lavoratori.

Intorno a queste ipotesi è possibile costruire un progetto contrattuale capace di recuperare un rapporto di credibilità con i lavoratori e di rilanciare un nuovo protagonismo della classe operaia occupata intorno a cui aggregare un ampio schieramento di nuovi soggetti sociali (i giovani le donne, i disoccupati, gli emarginati) da spendere in una stagione di lotta e di iniziativa per l'occupazione, il mezzogiorno, una diversa condizione di lavoro e di vita.

Non è certamente accaduto per caso che il consiglio generale della Flm, mentre definiva questa ipotesi di piattaforma per il contratto, varasse contemporaneamente, nel quadro delle decisioni assunte dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, un piano articolato di iniziative a livello territoriale e settoriale che dovranno sfociare nella giornata nazionale di lotta del 16 novembre nel e per il mezzogiorno.

Senza questo rilancio dell'iniziativa articolata e generale dell'iniziativa articolata e generale del movimento arriveremmo alla prova del contratto che molti inequivocabili segnali annunciano durissima - in condizioni di forza e di fiducia del tutto insufficienti. Ma è altrettanto vero che se le scelte relative al contratto fossero state meno ferme e coerenti rispetto alla nostra strategia complessiva, noi per primi avremmo indebolito la credibilità di questo programma di iniziative. Si apre in questi giorni, nelle fabbriche e negli uffici, la consultazione sulla piattaforma contrattuale.

Non sarà sufficiente - è bene dirlo con chiarezza - che essa sia ancora una grande prova, com'è avvenuto in altre occasioni, di democrazia, di confronto di massa con i lavoratori, di unità., E' oggi quanto mai necessario che questa consultazione serva a confermare, ad arricchire, a rafforzare un progetto contrattuale sicuramente ambizioso ed avanzato, nei confronti del quale le controparti hanno già dichiarato il loro atteggiamento di netta chiusura.

Sono passati dieci anni dal 1968. Se allora la classe operaia italiana seppe mettere in crisi i vecchi equilibri di potere, oggi si tratta di avviare la costruzione di nuovi equilibri, ricacciando indietro chiunque cerchi una rivincita e una restaurazione.

Dalla prima pagina

La risposta agli ospedalieri in lotta

tuali di astensioni, ma con una flessione al 40 % al Cardarelli e invece un aumento al 47% agli Incurabili.

Scendono in lotta anche i 2500 corsisti paramedici, gli ausiliari dei Pellegrini (un ospedale che fa capo agli O.Rr.) a livelli di adesione del 75%. Mertedì al salone del Cardarelli era di scena il Consal, mercoledì alla Flo che, questa volta, tenta di intervenire subito per arginare ed evitare la «rotta» registrata nello scorso febbraio. La sua posizione è rigida: totale condanna della lotta, difesa dell'accordo contrattuale. «*Non ti nego* - dice un infermiere della Cgil - *che sono centinaia i lavoratori confederali che partecipano e sostengono questa lotta; è già successo a febbraio, ma i nostri vertici non vogliono prendone atto*». Gli organi di stampa di regime già cominciano a blaterare di emergenza, di percettazione di intervento dei militari, con tutto il resto che si è già scatenato riguardo al disagio degli ammalati e alle immondizie.

«*La direzione e i sindacati confederali dicono che dobbiamo garantire almeno l'emergenza* - spiega un lavoratore del San Paolo - *io dico che non solo garantiamo il pronto soccorso. la rianimazione e gli altri interventi delicati ed urgenti, ma anche che negli ospedali napoletani da sempre l'emergenza non è garantita, nemmeno nei tempi normali*». «*I giornali che mettono nei titoli 'Un solo infermiere per corsia' sanno che anche quando non ci sono scioperi, spesso da soli dobbiamo ricoprire intere corsie*». Di fatto è troppo comodo per partiti, enti locali e sindacati accorgersi solo adesso delle condizioni in cui versano le strutture ospedaliere a Napoli e in Campania per scaricare le responsabilità sulle «lotte corporative». La città e la Regione vantano records poco invidiabili: non solo il numero di disoccupati, ma anche quelli della mortalità infantile...È una situazione di emergenza quotidiana che si trascina da anni nelle strutture ospedaliere di Napoli, frutto di una politica che prospera sullo sfruttamento dei lavoratori e sulla pelle degli ammalati.

Governo e dossier di Moro

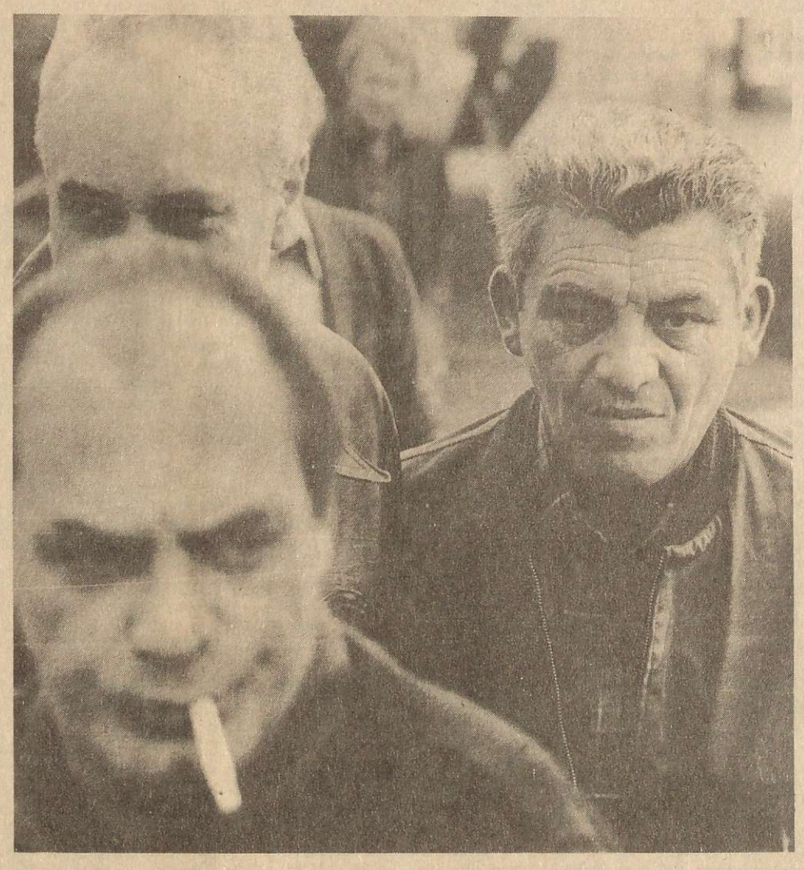
spettiva di fondo e dopo che si siano verificate una serie di condizioni, la più importante delle quali è la definizione di chi dovrà ricoprire - in quella prospettiva - il ruolo di polo conservatore. Non la Dc, sostiene Misasi lanciando un messaggio sibillino (ma neppure tanto): «*se veramente si realizzasse il processo che porta all'alternanza, tutti i tradizionali partiti entrerebbero in crisi e quindi anche la Dc. E poichè la sua storica funzione mediatrice, oggi ancora insostituibile, sarebbe esaurita, diventerebbe inevitabile una sua divisione tra chi vuole fare il polo conservatore e chi invece è convinto che la Dc è deve rimanere forza popolare*».

INCHIESTA

Alla Teksid di Torino il '69 è stata solo una data sul calendario...

In questa fabbrica si entra al mattino con la paura di uscire in barella

Le fotografie sono di Carlo Arcari



TORINO - «Fuori, sui giornali, scrivono che tutto è normale; e invece la paura c'è ogni giorno. Quando io entro qui non so mai se ne uscirò vivo: come quello dell'altro ieri, che appena entrato gli è caduta davanti una siviera piena, e quello che entra, si rompe un piede e ne ha per parecchi mesi». Come è successo? «Il capo ha fatto andare avanti il palco e lui si è rotto il piede». Entro. Nel lungo muro (nero di fumo) di via Verolengo, si apre il cancello arrugginito della vecchia Fiat Ferriere, ora «riverniciata» su 10mq solo per scriverci il nuovo nome del settore della holding siderurgica, Teksid.

8.400 dipendenti, tra operai e impiegati, 1.160.000 mq, avviata nel 1917, una produzione di acciaio in grado di alimentare tutti i settori di produzione 5 incidenti, di cui due mortali, nel giro di un solo mese. Al cambio del turno, gli operai entrano lentamente. Non c'è fretta, di lì a qualche minuto può accaderti un incidente puoi inciampare e tagliarti oppure essere investito da una vampata di acciaio fuso. Insomma, puoi uscire in ambulanza come niente. Il tutto per non contare poi i fumi, la polvere e i rumori che ti consumano lentamente. «Te la fanno passare la voglia di lavorare» dice un compagno. C'è paura, anche se è mascherata dietro le solite quattro chiacchiere; ma c'è anche un'aria strana. A chiedere ai lavoratori il perchè di tanti incidenti, la risposta è scontata («il padrone, la Fiat» ecc.) se si affronta il discorso di cosa fare per evitarli, nascono però i problemi. «Il padrone ci divide, monetizza il rischio - afferma un anziano compagno, per aggiungere subito dopo - c'è gente che però lavora per dividere e non per unire; il sindacato sta facendo delle cose, ma qualcuno vuole mettere il bastone tra le ruote. Da quando si lavora unitariamente i problemi si affrontano e si risolvono». Ma chi è che vuol mettere il bastone tra le ruote, gli estremisti?

«Io li chiamo frange di antioperai - risponde - si mascherano da compagni per non lavorare e distruggere quello che si sta facendo». Eppure, se gli incidenti continuano a succedere è segno che qualcosa non funziona e non è certo colpa degli 'estremisti' se la gente muore . «Non si muove niente - dice un operaio più giovane intervenendo nella dicussione e poi se la prendono con noi giovani, dicono che la mobilitazione serve solo per non lavorare e che noi non abbiamo voglia di lavorare. Guarda - continua - io sono giovane, ma in cinque anni che lavoro qui dentro di incidenti e di morti ne ho già visti tanti. E io lavoro al reparto tubi, non alle acciaierie. Il metodo è però lo stesso: 150 lire in più di paga al merito ogni ora e la gente si calma, almeno in quei punti 'caldi'». Ma perchè c'è l'hanno tanto con voi giovani? «Perchè noi questa situazione non vogliamo più accettarla, mentre loro vogliono continuare come hanno sempre fatto. Il capo ti si avvicina, ti fa capire che a fine mese avrai qualcosa di più nella busta e loro accettano».

«Poi ti accorgi che chissà perchè, sbagliano i conti - aggiunge un altro - e in busta proprio quando c'è casino trovi delle cifre assurde». È il vecchio trucco della direzione che svia i problemi centrali facendo parlare la gente degli errori meccanografici. La Fiat queste cose le conosce bene e da tanti anni gli operai non trovano la compattezza per reagire.

Scontro generazionale? È qualcosa di più complesso: qui, più che altrove, si assiste allo scontro tra vecchia e nuova classe operaia, tra la «aristocrazia operaia» vecchio stampo torinese legata al lavoro e alla tradizione della «sottocultura del borgo» e i nuovi lavoratori, quelli che dicono che «in acciaieria non ci vado, piuttosto non lavoro . In mezzo c'è il sindacato, attraversato trasversalmente da questa contraddizione. «Qui - afferma un altro compagno - il '69 non c'è stato; anzi la vecchia Uil di piazza Statuto ha continuato a lavorare indisturbata con la Cgil che ha solo cercato di competere sullo stesso piano invece di cambiare radicalmente la facciata del sindacato».

«Il '69 qui è stata solo una data sul calendario - conferma un altro lavoratore. E così «in acciaieria la Fiat sceglieva i suoi uomini, quelli che vendevano la pelle per un lavoro di merda». «E il vecchio - continua - ha paura del capo. Pensa, qualche giorno fa io e la mia squadra che mangiamo in un baracchino fra la polvere ci siamo stufati e siamo andati in direzione a far casino per avere uno spazio decente. I vecchi non hanno capito, si sono scandalizzati quasi fosse una cosa fuori dal mondo. Loro, una cosa simile, non l'avrebbero mai fatta. Il sindacato vive tra questa ambiguità e in questa eredità». «La Fiat intanto si rinnova, assume psicologi e 'gente che sà parlare' per imbrigliare gli operai e continure sulla vecchia strada mentre il sindacato resta ancorato a vecchie lotte intestine. Anche durante gli scioperi provinciali, le Ferriere sono la «pecora nera»: poche volte si è superata la percentuale del 70% nelle adesioni agli scioperi. «Quando il sindacato fa qualcosa- conclude il giovane operaio - noi non veniamo mai interpellati, finiscono per scornarsi tra di loro, sulle nostre teste». Intanto la monetizzazione del rischio continua (150mila lire al mese in più) la Teksid fa affari con la Ford americana che, avverte *La Stampa* di Agnelli, teme «gli eventuali scioperi che... possono interrompere l'arrivo del materiale». Loro fanno il loro mestiere e mentre la magistratura invia comunicazioni giudiziarie a cinque dirigenti della fabbrica per la morte di Blandino, il sindacato ha solo deciso di costituirsi parte civile. «Ma non basta - dice un compagno - senza una vera vertenza non si può andare avanti».

Il costo della vita aumenta e gli operai, singolarmente, rischiano per guadagnare di più. In fabbrica si entra stanchi e con la paura di non farcela a reggere ai rischi: si esce più stanchi e tesi per ricominciare il giorno dopo. Senza una vera vertenza senza un vero sindacato, si muore.

Santo Della Volpe

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 18 ottobre 1978

Sez. Dp zona Vanghiglia Torino	25.000
Nerino Bianchinelli Collemarino (An)	35.000
Lucia Vecchini Banchette (To)	5.000
Compagni di Corsico Milano	21.000
Lavoratori Dp Ass. Generali (Mi)	27.500
Giorgio di Chiar (Bs)	5.000
Ennio della Pam (Mi)	10.000
Vanni (Mi)	10.000
Giovanni B. Lodi	50.000
Giancarlo (Mi)	10.000
Compagni e simpatizzanti di Dp di San Daniele del Friuli (prov. Udine)	17.000
Rudy (Ve)	6.700
Dp Anzzo (Vr)	100.000
Dp Crispano (Na)	50.000
Adriano Tonetti Genova	30.000
Compagni di Casorate Primo	34.000
Giancarlo di Carugate	5.000
Anonimo di Carugate	10.000
Olindo Ribon Solzano (Ve)	5.000
Compagni Lni Paderno Dugnano (Mi)	11.000
Isa Inzago	10.000
Osvaldo Inzago	1.000
Liliana e Pippo (Co)	3.500
CCP	
Un gruppo di compagni della Augusta	16.000
Giovanni Ruggieri Trofarello	10.000
Elvio Belli Roma	3.000
Compagni di Novate Milanese	50.000
Impegno mensile	
Enzo e Rosaria Roma	10.000
Tot. cont.	**481.700**
Tot. ccp	**89.000**
Tot. gior.	**570.700**
Tot. prec.	**22.536.645**
Tot. comp	**23.107.345**

Il giorno 13 Ottobre 1978 è uscita una voce di sottoscrizione come: Federazione di Milano L. 252.300, che va così suddivisa

Dp Corriere della Sera (Mi)	10.000
Mario Comit (Mi)	10.000
Dp credito italiano (Mi)	3.300
Dp Vimodrone (Mi)	39.000
Cellula Gallaratese Milano	50.000
Francesco (Mi)	10.000
Coll. Dp Sit Siemens Milano	100.000
Angelo Sip Cusano	30.000

Agenda

BRESCIA
Giovedì alle 21 in via Catalafimi 12 riunione su: equo canone, consulenza aperta a tutti i collettivi.

FIRENZE
Giovedì alle 21 in federazione, riunione del collettivo del centro sociale Fausto e Iaio.

VERONA
Giovedì alle 21 in via Scuderlando 36, attivo provinciale operai metalmeccanici.

MARGHERA
Giovedì alle 18 in via Mezzacapo, riunione di tutti i compagni disponibili di Dp e anche non di Dp.

TORINO
Venerdì alle 21 in via Giordano 43, coordinamento operaio. Devono partecipare tutti i compagni operai della zona. Odg: contratti.
Giovedì alle 21 in via Rolando 4, attivo impiegati sull'orario di lavoro.

GRAMMICHELE (Catania)
Sabato e domenica festa popolare di Dp. Musica, canti, mostre e dibattiti.

CARCERI
A tutti i compagni che hanno prodotto o posseggono materiale (foto, documenti, ecc.) sui carceri speciali sono pregati di inviarlo in copia alla redazione milanese del Qdl (al compagno Passavini) via Bonghi 4; oppure alla redazione di Lc via De Cristoforis 5.

VIMODRONE
Il 20, 21, 22 ottobre festa del Qdl. Venerdì alle 20,30 spettacolo musicale con il folk internazionale. Ingresso L. 1.000. Sabato e domenica alle 15,30 palco libero e giochi. (Entrata a sottoscrizione).

VIADANA (Mantova).
Sabato alle 21 c/o sala civica di Viadana Mantova, assemblea dibattito antinucleare con proiezione di audiovisivi.

Anno 5° numero 226 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11 B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)